

Golfo Ecco i nomi degli italiani attesi oggi

ROMA. Ecco l'elenco degli ostaggi il cui arrivo è atteso oggi a Fiumicino. Gli ostaggi sono divisi in due gruppi: uno di 50, la cui partenza era stata annunciata con certezza nel primo pomeriggio, e uno con altri 20 che sono stati aggiunti successivamente.

I primi 50 (35 dei quali dipendenti dell'Eni e gli altri 15 della Olivetti) sono: Giuseppe Apolloni, Renato Bonale, Francesco Cappellozza, Adriano Caprini, Primo Casagrande, Francesco Clemente, Salvatore Cesaria, Alberto Colonna, Nicola Corradino, Vincenzo De Vincenzi, Mario Di Maio, Gaetano Donza, Santo Dorigo, Gianfranco Fornaciari, Domenico Fossati, Attanasio Gerolamo, Antonio Iovine, Lorenzo Leoncini, Lorenzo Lonardi, Giorgio Lorio, Guglielmo Lucchesini, Luigi Luxi, Adolfo Magrin, Renato Marchesi, Sante Marcotti, Vittorio Nicolini, Ivo Oeser, Giancarlo Ottavio, Ezio Palton, Soccorso Petrocca, Remo Pozzi, Franco Proietti, Cosimo Randino, Vincenzo Rena, Gianfranco Rovi, Giuseppe Ruda, Antonio Ruggero, Massimo Rustico (e' il primo segretario dell'ambasciata italiana in Kuwait; l'ambasciatore Marco Colombo e' gia' rientrato in Italia), Lello Sanna, Leonardo Schintu, Armando Sorzini, Dino Sozzi, Luciano Tosini, Marino Tosoni, Gianni Valdesolo, Armando Varese, Sergio Villa, Antonio Vinci, Silvano Zanon, Franco Zunino.

I nomi del secondo gruppo di venti ostaggi a tarda sera non erano ancora stati specificati. Veniva comunque precisato che sullo stesso aereo, atteso a Roma-Fiumicino alle 13.30 di oggi, sarebbero saliti con loro anche una ventina di ostaggi di altra nazionalità, in prevalenza olandesi. Successivamente è circolata la notizia, non confermata finora, che gli ex-ostaggi italiani in arrivo oggi sarebbero complessivamente non 70 ma forse 115 o addirittura 125.

Dovrebbero rientrare i primi italiani rilasciati da Saddam Anche gli inglesi danno l'ok per l'atterraggio a Londra

Finalmente i clandestini lasceranno Kuwait City per Baghdad Il rais riunisce il consiglio del comando della rivoluzione

Ostaggi, volo diretto per Roma

Aerei iracheni autorizzati a rompere l'embargo Onu

Arriverà direttamente a Roma, forse oggi, con un aereo iracheno il primo gruppo di italiani (cinquanta, 35 dipendenti dell'Eni, 15 dell'Olivetti) rilasciati da Baghdad. Anche da Londra il Foreign Office annuncia la sua disponibilità a violare l'embargo Onu per il Boeing dell'Iraqi Airways: «Lì vogliamo a casa subito». Saddam Hussein riunisce il comando del consiglio della rivoluzione.

DAL NOSTRO INVIATO OMBERTO CIAI

AMMAN. Sembra ormai certo che non sarà la capitale giordana il grande centro di smistamento per i tremila «ospiti stranieri» che Saddam Hussein ha promesso di restituire ai paesi che gli hanno imposto l'embargo dopo l'invasione del Kuwait. Il primo gruppo di italiani che partirà probabilmente oggi da Baghdad, (l'incertezza dipende solo dalla rapidità dell'Eni nell'invio della documentazione necessaria per il visto d'uscita); arriverà direttamente a Roma, con un aereo dell'Iraqi Airways. E non, come si è detto per tutta la giornata, con un aereo militare italiano. Il gruppo è composto da cinquanta persone, alle quali, all'ultimo momento, potrebbero essere aggiunti un'altra ventina di ostaggi italiani mentre una pattuglia di 47 nostri connazionali, operanti nella Fochi e dell'Asadco, è riuscita da Mosul, una località a nord dell'Irak, a raggiungere la capitale su una corriera (e il portavoce di Formigoni parlava di una cifra complessiva fra i 115 e i 125 ostaggi in partenza oggi). Dunque, formalmente, si violerà l'embargo dell'Onu agli aerei dell'Iraqi Airways. La Farnesina si giustificava dicendo che non sarà un aereo della compagnia di bandiera irachena ma un charter affittato a Baghdad dalla nostra ambasciata. Gli inglesi vanno meno per il sottile. E, dopo che all'aereo della British Airways è stato impedito l'atterraggio a Baghdad, si dichiarano disponibili a dare l'OK per la discesa all'aeroporto di Londra del Boeing di Saddam. «Chi volete che si impedisca. Noi vogliamo la nostra gente a casa il più presto possibile - ha annunciato ieri un portavoce del Foreign Office - e malgrado l'embargo dell'Onu siamo disposti a dare il permesso di atterraggio agli aerei iracheni per ragioni umanitarie».



Un gruppo di ostaggi italiani

rei sono pronti a trasportare tutti nel loro paese d'origine. A nessuna compagnia straniera sarà permesso di arrivare sin qui. Se i governi di Washington, Roma e Londra vogliono i loro connazionali glieli porteremo a casa noi. Parole che non solo rassicuravano alle calende greche la liberazione di tutti i tremila ma che creavano immediatamente non pochi imbarazzi tra i paladini della «fermezza» e nella capitale irachena, dove il vicepresidente del parlamento europeo, Formigoni, stava aspettando una risposta da palazzo Chigi per portare a Roma tutti i 180 italiani con due aerei della presidenza del Consiglio. Prendere o lasciare?

E nel mirino di Saddam ci sono proprio Roma, Washington e Londra «titolari» rispettivamente di 180, 546 e 1360 ostaggi in Irak. Infatti, ieri, 41 ostaggi giapponesi accompagnati da 40 loro familiari e da un diplomatico sono tranquillamente arrivati ad Amman per essere trasferiti a Tokio con un aereo della Japan Airlines. Inoltre dovrebbe essere circa 23 gli americani «imbarcati» in Kuwait dal giorno dell'invasione. Dopo il proclama del «dittatore iracheno» che ha garantito la libertà anche a tutti gli stranieri ancora clandestini nel Kuwait, l'agenzia Ina ha dato notizia che all'alba di oggi un aereo volerà a Kuwait City per prelevare e trasferire a Baghdad dove li attendono funzionari del governo ameri-

cano e un altro gruppo di ostaggi Usa - il numero non è stato precisato - in partenza per Francoforte, in Germania. Poco dopo le 19 (le cinque in Italia) Saddam Hussein ha riunito il consiglio del comando della rivoluzione e in Giordania si è sparsa subito la voce che eravamo alla vigilia di «stocche dichiarazioni». La notizia viene messa in relazione con le parole dell'ambasciatore saudita a Washington, in questi giorni a Londra in visita di cortesia, che l'altra notte ha detto ai giornalisti: «Sapevo, Saddam è un tipo strano, io non mi stupirei affatto se nei prossimi giorni annunciasse il ritiro dal Kuwait». In effetti la sensazione più diffusa nel mondo arabo al di là del bal-

letto delle date con Washington sulla visita di Aziz in Usa e di Baker in Irak, è quella di un Saddam che esce a testa alta dal confronto con gli Usa e con l'Onu anche se lascia il Kuwait. «Manterrebbe intatto tutto il suo arsenale militare e la sua immagine di leader che ormai parla a tu per tu con la Casa Bianca - ragionano osservatori giordani - e proprio per questo, da sponde diverse, Egitto, Siria e Israele non sono affatto soddisfatti di una crisi che adesso può concludersi con una pace armata». Proprio questo avrebbero detto a Saddam il re giordano Hussein e i dirigenti dell'Olp, qualche ora prima della svolta che sta restituendo la libertà a tutti gli ostaggi.

Contrasti Washington-Baghdad sulle date degli incontri bilaterali

Bush: «La liberazione degli stranieri faciliterebbe un attacco all'Irak»

Bush è pessimista. La prospettiva di una guerra nel Golfo non è più lontana, anzi il rilascio degli ostaggi facilita un attacco all'Irak se Saddam insiste a non ritirarsi dal Kuwait. Balletto di date per i colloqui Bush-Aziz, e Saddam-Baker. Il Consiglio di sicurezza riunito nuovamente per discutere la proposta di una Conferenza di pace per il Medio Oriente. In grave imbarazzo gli Usa.

degli incontri Bush-Aziz e Saddam Hussein siamo ancora al balletto dei numeri. E questo potrebbe essere un cattivo presagio per quegli incontri cui tutto il mondo guarda come un'occasione di pace. Anche se Tank Aziz minimizza i dissenzi, sulle date non c'è nessun accordo. Baghdad, come informa l'agenzia irachena «Ina», propone il 17 dicembre per il vertice di Aziz a New York e il 12 gennaio, a soli tre giorni dalla scadenza dell'ultimatum Onu, per il colloquio del segretario di Stato americano Baker con Saddam. E l'«Ina» aggiunge che gli iracheni ritengono inadeguata le date proposte dagli Stati Uniti: tra il 20 e il 22 dicembre l'incontro Bush-Aziz, il 3 gennaio quello Saddam-Baker. Della proposta irachena è stato informato l'incaricato d'affari americano a Baghdad.

Consiglio di Sicurezza al Palazzo di vetro, che è tornato a riunirsi ieri notte per discutere la risoluzione Onu sul problema palestinese. Il progetto in otto punti è nato all'indomani del massacro di un'ottantina di palestinesi sulla spianata delle moschee e da allora è stato più volte rimangiato. «Il punto cruciale, che sta mettendo in grande imbarazzo gli americani», «Ina» aggiunge che gli iracheni ritengono inadeguata le date proposte dagli Stati Uniti: tra il 20 e il 22 dicembre l'incontro Bush-Aziz, il 3 gennaio quello Saddam-Baker. Della proposta irachena è stato informato l'incaricato d'affari americano a Baghdad.

per mantenere unio il fronte anti-iracheno. E intanto la diplomazia internazionale non si concede tregue. Da oggi a mercoledì il segretario di Stato Usa Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze si incontreranno prima a Houston e poi a Washington. In agenda il trattato Start sulla riduzione delle armi nucleari e la crisi del Golfo. Legata ad entrambi questi temi la scelta della data del prossimo vertice Bush-Gorbaciov. Un incontro a ridosso del 15 gennaio-data della scadenza dell'ultimatum a Saddam-sarebbe particolarmente gradito a Washington, per il significato simbolico che assumerebbe, ma non piace troppo a Mosca. Del resto il vertice è legato comunque a una tempestiva conclusione del negoziato Start: problemi minori irrisolti potrebbero fare saltare la data a metà febbraio. La decisione finale sarà frutto di una sottile alchimia diplomatica.



Il presidente Bush con il venezuelano Perez

Gran Bretagna Conservatori di nuovo in testa



L'elezione del nuovo capo dei conservatori, David Major (nella foto) avrebbe fatto guadagnare dei punti di consenso ai Tory. Secondo un sondaggio di opinione questi avrebbero un vantaggio di otto punti sui laburisti. La cosa rappresenta un indiscutibile successo se si pensa che un analogo sondaggio, condotto dal servizio opinione della Bbc, di qualche tempo fa, assegnava ai laburisti un vantaggio di 14 punti. Quest'ultimo risultato ha assegnato il 47 per cento dei suffragi ai conservatori, un livello molto vicino al massimo raggiunto dal partito nelle elezioni generali del 1987. Di conseguenza è vertiginosamente diminuito, al 39 per cento, il vantaggio dei laburisti che il mese scorso si erano aggiudicati il 41 per cento delle adesioni. Sono diminuite al 10 per cento le adesioni per i demoblerati che subito dopo la loro vittoria di Eastbourne avevano riscosso il 14 per cento dei consensi dell'elettorato.

Crisi del Golfo Incerto summit Bush-Gorbaciov

L'agenzia ufficiale sovietica Tass ha ieri parlato della possibilità che la crisi del Golfo costringa ad un rinvio del vertice previsto a Mosca per gennaio tra il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e quello americano George Bush. «I due capi di Stato dovrebbero incontrarsi nel gennaio 1991 - scrive l'agenzia - ci sono state tuttavia certe complicazioni collegate principalmente alla crisi del Golfo e queste potrebbero condizionare la scelta della data del vertice». La Tass ha ricordato infatti che Bush deve incontrarsi a Washington con il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz e che il segretario di Stato americano James Baker deve recarsi successivamente a Baghdad per colloqui con il presidente iracheno Saddam Hussein.

Thailandia Si dimette il primo ministro

Le tensioni latenti da mesi tra il governo civile e i militari della Thailandia sono sfociate ieri in una crisi di governo innescata dalle dimissioni del primo ministro Chatichai Chonhavan. «Mi faccio da parte per favorire la stabilizzazione politica ed economica del paese» ha dichiarato il premier dopo aver comunicato la sua decisione a re Bhumibol Adulyadej. Molti osservatori sono convinti che il settantasetteenne Chatichai finirà per succedere a se stesso. Alla guida del paese dal 1988 del primo governo eletto democraticamente dal 1976, il primo ministro dimissionario ha dovuto costantemente fare i conti con una classe militare che in Thailandia ha per anni avuto una importante voce in capitolo nella gestione degli affari del paese.

Napoli Sciopero della fame per la pace

Da cinque giorni l'on. Gianfranco Nappi, comunista, componente della commissione difesa della Camera, il sacerdote Pasquale Campitroni del centro sociale Don Boaco, l'obiettore di coscienza Angelo Tartaglia, la segretaria provinciale della Dc Maria Perrelli ed Alfonso Esposito, studente, stanno effettuando uno sciopero della fame per sensibilizzare l'opinione pubblica a favore della pace. I promotori dell'iniziativa, che ha avuto numerose adesioni, stanno in un camper, sistemato in prossimità del comando della Nato di Bagnoli.

Cile Trovati altri resti di desaparecidos

Resti umani appartenenti a un gruppo di 14 contadini arrestati e poi scomparsi poco dopo il colpo di Stato militare del 1973, sono stati trovati nella località di Paine, a sud di Santiago. Le indagini sono state ordinate dal magistrato German Hermosilla che si trova sul posto accompagnato da un gruppo di legali dell'episcopato della solitaria, un organismo della chiesa cattolica cilena impegnato da anni nella difesa dei diritti umani nel paese. I resti stanno lavorando sui resti per consentire l'identificazione da parte dei familiari dei desaparecidos.

Sudafrica Scuole «aperte» a tutti

Almeno il 70 per cento delle scuole finora riservate ai bianchi nella penisola del Capo di Buona Speranza saranno aperte a studenti e insegnanti di tutte le razze con l'inizio del nuovo anno scolastico. La decisione è stata presa dagli stessi genitori in una serie di votazioni, dopo che il governo di Pretoria ha lasciato a loro, in base a una serie di criteri, la discrezionalità della scelta. Delle 97 scuole interessate, incluse quelle a Città del Capo, 62 hanno già deciso in favore della desegregazione razziale e altre 68 voteranno nelle prossime settimane. Per le scuole desegregate, sarà la prima volta in quasi 50 anni di apartheid che studenti di tutte le razze siederanno sugli stessi banchi e che tra i loro insegnanti vi saranno dei negri.

Irlanda del Nord Bomba dell'Ira: due feriti

Due agenti di polizia sono rimasti feriti per l'esplosione di una bomba lanciata ieri mattina contro il commissariato di Mount Pottinger nella zona orientale di Belfast. L'attentato è stato rivendicato da una telefonata anonima. Sempre ieri la polizia ha annunciato che saranno chiusi altri due posti di frontiera tra l'Eire e l'Irlanda del nord per scoraggiare altri attacchi da parte di elementi dell'Ira.

VIRGINIA LORI

Un milione di palestinesi bloccati nelle case, un rapporto di Amnesty denuncia il pesante bilancio della repressione

Sciopero e coprifuoco nell'anno quarto d'intifada

Sciopero generale di 48 ore in tutti i territori occupati, coprifuoco nelle grandi città e nei campi profughi e rafforzamento del dispositivo militare: così, sui due opposti fronti, viene salutato oggi l'inizio del quarto anno della intifada palestinese. I ministri della destra minacciano misure ancora più dure, un rapporto di Amnesty International denuncia il pesante bilancio di tre anni di repressione.

GIANCARLO LANNUCCI

L'8 dicembre 1987 un camion di coloni israeliani travolgeva a Gaza un auto di pendolari palestinesi uccidendone quattro. Il giorno dopo, 9 dicembre, la gente scendeva in piazza per protestare, ritenendo l'incidente «intenzionale»: una pattuglia dell'esercito entrò nel grande campo profughi di Jabalya, alle porte di Gaza città, apriva il fuoco contro centinaia di manifestanti che tiravano sus-

popolo, condotta affrontando un esercito di occupazione con le pietre (dove appunto il nome ricorrente di «volta delle pietre») e con gli strumenti della disobbedienza civile, di massa.

Ieri ed oggi l'anniversario di quei tragici avvenimenti e l'inizio del quarto anno della sollevazione sono stati salutati secondo un copione anch'altro ricorrente, ormai ben conosciuta. La leadership clandestina unificata ha chiamato la popolazione palestinese a due giorni di sciopero generale, e un analogo appello è stato rivolto dal movimento islamico Hamas; l'esercito israeliano ha imposto il coprifuoco su tutte le grandi città dei territori (Gaza, Nabulus, Hebron) e sui campi profughi, costringendo nelle case almeno un milione di persone, e ha invaso nei territori consistenti rinforzi di truppe. Le autorità po-

tranno così probabilmente sostenere che non è successo nulla, o almeno nulla di rilevante. Ma il solo fra l'occupazione e la popolazione che vive sotto occupazione si sarà tentato approfondito fino a diventare incolombabile; ed ogni giornata come quella di ieri e di oggi lo approfondisce ancora di più. E in ogni caso l'intifada ha ormai cambiato forma e strategia: non solo con il passaggio sempre più frequente (anche se non, o non ancora, sistematico) dalle pietre alle «molotov» e ai coltelli, ma soprattutto mettendo al primo posto la costruzione - già assai avanzata - delle strutture di base sociali, politiche ed anche economiche che dovranno costituire domani l'ossatura portante di quello Stato indipendente di Palestina che l'Olp ha proclamato due anni fa, il 15 novembre 1988, proprio come acqui-

sizione politica centrale della intifada. Certo, sarebbe ingenuo nascondersi le difficoltà con cui le masse palestinesi si misurano oggi, a tre anni compiuti dall'inizio della loro rivolta: difficoltà materiali, determinate dalla durezza della repressione (895 morti, 100 mila feriti, decine di migliaia di arrestati, ai quali vanno aggiunti 31 collaborazionisti uccisi e 50 morti israeliani); e difficoltà politiche, determinate sia dalla intenzione nei mesi fa del dialogo con gli Usa (e dunque dal mancato riconoscimento politico della rivolta fuori dai territori) sia dalla posizione assunta dall'Olp nella crisi del Golfo. Di queste difficoltà cerca di approfittare il governo Shamir per isolare il movimento e inasprire la repressione. Nei prossimi giorni, incontrando a Washington Bush, Shamir spererà a zero contro ogni ipotesi di confe-

renza internazionale di pace: a Gerusalemme, nelle ultime 48 ore, il ministro della Difesa Arens ha ammonito minacciosamente che se l'intifada si inspirerà «al fuoco» (ma finora con il fuoco hanno risposto i sassi) e il ministro dell'Ultra-destra Neeman ha minacciato espulsioni di massa non solo per i palestinesi dei territori ma anche per quelli che sono cittadini di Israele.

Una implicita risposta al governo Shamir è venuta da un rapporto che Amnesty International ha dedicato al terzo anniversario della intifada: vi si parla di centinaia di esecuzioni extra-giudiziali, di oltre 12 mila persone sottoposte alla detenzione amministrativa che «viola i fondamentali diritti umani», di migliaia di palestinesi sottoposti a maltrattamenti e torture mentre erano nelle mani dei soldati israeliani o nei centri di detenzione. La metà degli uccisi - sotto il rapporto - aveva meno di 18 anni, la metà delle vittime «non stava svolgendo attività violente o tali da mettere a repentaglio la vita di altre persone». Particolarmente dura la condanna per le «direttive ufficiali sull'uso delle armi, che sono incompatibili con i principi internazionali riconosciuti», e per la pratica della detenzione amministrativa «usata per tenere in carcere prigionieri per motivi di opinione». Ma un'altra risposta, ancor più significativa, è venuta a Shamir dal movimento israeliano «Pace adesso» che ha organizzato ieri sera una manifestazione davanti alla residenza ufficiale del primo ministro a Gerusalemme, per sottolineare al mondo l'esistenza di «un altro Israele», anche se ancora minoritario.

